



zie, rendendo obbligatoria la certificazione per i titoli negoziabili o utilizzabili a garanzia di una sempre maggiore quantità di transazioni private, per non parlare dell'accesso al mercato interbancario e le operazioni con le banche centrali. Una contraddizione facilmente spiegabile se si va a dare un'occhiata alle strutture societarie delle tre società di rating che hanno di fatto monopolizzato il mercato mondiale.

Standard & Poors, Moody's e Fitch sono controllate dalle principali banche di investimento mondiali, fra i quali spiccano BlackRock Global Investors, Capital Group, Berkshire Hathaway e Fidelity Management & Research. In un contesto del genere, risulta davvero difficile pensare che le valutazioni e i rating non risentano in alcun modo del portafoglio di attività degli azionisti delle società che li emettono.

Sempre che, per giustificare questo palese conflitto di interessi, non si voglia mettere in dubbio un altro pilastro del liberismo economico, ovvero l'idea che ciascun individuo opera con lo scopo di massimizzare il proprio profitto. ❖

L'INTERVENTO Laura Pennacchi

LA VECCHIA AGENDA LIBERISTA CI PORTA A FONDO

La tragica insipienza del governo Berlusconi di fronte alla bufera economico-finanziaria che sta scuotendo il mondo supera la più amara immaginazione. Pensare di ricorrere a misure sbagliate, inutili e inique (quali l'inserimento in Costituzione del vincolo di pareggio di bilancio, l'affrancamento dell'impresa dalla subordinazione della sua libertà all'utilità sociale, l'attribuzione dei diritti in base non più alla cittadinanza ma alle tipologie di lavoro) significa riproporre la vecchia agenda neoliberista (decurtazioni della spesa pubblica, riduzioni delle tasse per i ricchi,

liberalizzazione dei mercati dei capitali, privatizzazioni e deregulation) in una situazione completamente nuova. Nella tempesta non ci sono solo i mercati finanziari, per la seconda volta dall'inizio della crisi di globale l'economia mondiale, come già aveva fatto alla fine del 2010, ha tentato di ripartire senza riuscirci, ripiombando in una crescita stentata e quasi nella stagnazione, con il rischio di precipitare in una ulteriore recessione.

Emerge ora con chiarezza di quale portata sia stato l'errore strategico che ha indotto le leadership europee, ma anche Obama (su cui piomba ora anche il declassamento del debito americano), a interpretare la crisi esplosa nel 2008 come una normale crisi finanziaria del tipo di quelle che si verificano ogni 8-10 anni, una crisi cioè che si pensava sarebbe

Grande depressione del '29) scorge una significativa sequenza. Le great contractions (definizione di Rogoff) sono state sempre accompagnate da una profonda distruzione di debito totale, con cui si dà vita a una parziale ma salutare defianziarizzazione dell'economia, tramite vie classiche: a) la ristrutturazione del debito stesso, b) l'inflazione, c) il rilancio della crescita. Proprio le tre vie su cui il Fmi, sull'onda della svolta nekeynesiana impressa da Strauss-Kahn, Blanchard, l'italiano Cottarelli, negli ultimi tempi ha concentrato l'attenzione. Ma proprio le tre vie che i paesi europei si ostinano a precludersi, esitando a lungo di fronte alle esigenze di ristrutturazione del debito di un paese come la Grecia, conformisticamente concordando sull'autorappresentazione della Bce come primariamente votata al contenimento dell'inflazione, ostacolando di fatto la crescita con piani di austerità generalizzata.

Per tutto questo la situazione va ora rovesciata, dando la massima considerazione a proposte fin qui scartate, come quella avanzata da Visco di istituire a livello globale, o quanto meno europeo, un fondo speciale con cui gestire separatamente l'extra debito creatosi con la crisi. Per tutto questo urge che le deliberazioni prese nel vertice europeo del 21 luglio siano messe in atto, rafforzate, ampliate: la ristrutturazione del debito greco non può limitarsi a una soglia inferiore al 20 per cento, il fondo salva-stati, va trasformato in una agenzia europea per il debito pubblico che intervenga sistematicamente sul mercato secondario dei titoli, eurobond e project bond debbono finanziare investimenti nelle infrastrutture, nella ricerca, nelle tecnologie verdi. Per tutto questo, infine, l'Italia deve negoziare un rigore di finanza pubblica finalizzato al cambiamento del modello di sviluppo: risorse straordinarie reperite con la tassazione dei ceti abbienti, delle rendite finanziarie, dei patrimoni, per finanziare un grande piano per il lavoro ai giovani e un programma speciale di innovazione e di ricerca scientifica e tecnologica.

Foto Ansa



Non solo i mercati

La vera emergenza è l'economia che rischia un'altra recessione

stata con certezza riassorbita per tornare rapidamente a essere soppiantata da una vigorosa e solida crescita. La crisi, invece, si è rivelata più simile ai turning point che avvengono ogni 70-80 anni, mostrando una strutturalità, una radicalità e una eccezionalità che richiedevano di essere fronteggiate con interpretazioni, idee, politiche altrettanto strutturali, radicali, eccezionali.

Ciò è evidenziato in particolare dalla virulenza con cui la seconda fase della crisi ha investito l'Europa e si è concentrata sui debiti sovrani. In realtà, in questione sono i debiti totali, pubblici e privati, rispetto a cui un'interpretazione più consona della crisi (in grado di leggerla in analogia con la